Rischio crisi per le chiese del centro

Pochi abitanti , clero sempre in calo. E il vicario invita 20 rettori a non celebrare messe nelle grandi ricorrenze Lo scopo è quello di convogliare i fedeli in duomo. Il timore è che molti luoghi di culto si trasformino in musei

MARIO BERARDI

LA Chiesa torinese, seguendo le indicazioni di Papa Francesco, ha scelto le periferie come impegno pastorale prioritario; in questa linea non sono mancate critiche al Comune per la "predominanza" degli investimenti culturali nel centro. Ma una recente lettera del Vicario generale mons. Danna ha aperto in Curia la delicata questione della presenza cattolica nel cuore della Metropoli: il numero due della Diocesi ha invitato i rettori delle Chiese non parrocchiali (una ventina) a non celebrare Messe nelle grandi ricorrenze (le Palme, la Pasqua, il Natale) per far confluire i fedeli in Duomo, ove nelle principali feste religiose celebra l'Arcivescovo. Alcuni sacerdoti hanno "obbedito", altri no; non sono mancate polemiche.

Il documento apre tuttavia uno "squarcio" sulla difficile gestione pastorale del centro, ricco di chiese ma povero di abitanti (40mila persone per 9 parrocchie e 20 "santuari"),

Nove parrocchie e 20 "santuari": alcuni molti attivi, altri senza effettiva vita ecclesiastica

mentre tutto attorno esplode il turismo e la movida; la Diocesi, per la carenza di clero, è costretta a nuove soppressioni di parrocchie (già sono state abolite San Dalmazzo, San Tommaso, Madonna del Carmine); contestualmente la fuga dal cuore subalpino di grandi ordini religiosi (Gesuiti, Domenicani, Barnabiti) rischia di trasformare storiche e prestigiose chiese in presenze artistiche da museo, aperte per i turisti ma senza un'effettiva vita ecclesiale.

Fanno eccezione, sull'asse via Santa Teresa-via Maria Vittoria, tre Ordini religiosi "minori" che su Torino hanno investito: i Camilliani, molto aperti nel sociale e nelle missioni umanitarie in paesi poveri come Haiti, con una teologia molto "conciliare" gradita ai fedeli che affollano il santuario di San Giuseppe; i Carmelitani scalzi, impegnati sul terreno della "rinascita spirituale" e rilanciati dalla recente visita di Papa Francesco (in Santa Teresa è stato battezzato suo padre); gli Oratoriani di S. Filippo, in primo piano nel significativo lavoro di recupero culturale e artistico del "gioiello" dello Juvarra.

In piazza Castello, nella Reale Basilica di San Lorenzo, i professori della Facoltà teologica stanno caratterizzandosi per le iniziative culturali sotto la guida di un "luminare" della ricerca teologica, il can. Ferretti; La Consolata mantiene il suo ruolo classico di Santuario per eccellenza dei cattolici, molto apprezzato per le confessioni.

Un ruolo "nuovo" è affidato alla parrocchia del Duomo, guidata dal can. Franco, non solo come "sede" della Porta Santa del Giubileo, ma soprattutto come punto di riferimento della "pastorale" del centro storico, con i fedeli che non possono essere "schiaccati" tra grandi celebrazioni e l'assalto dei turisti. Accanto allo classiche iniziative (oratorio, Caritas, catechismi) emerge una significativa attenzione alle persone disagiate e ai migranti, con presenze qualificanti, dalla Comunità di S. Egidio alle Suore di porta Palazzo...

Ma l'inquietudine permane, nei secoli scorsi il cattolicesimo subalpino, ricco di clero e di Ordini religiosi, ha animato il "cuore" della Metropoli con le sue molte chiese, tutte "vive"; oggi, nella società laica e secolarizzata, il centro è divenuto il regno dello shopping e del divertimento; il rischio per la comunità cristiana è di costituire una nuova "area di periferia", marginale. Un'ipotesi preoccupante.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ECCEZIONI
Sono molto attivi via santa Tersa-via Maria Vittoria alcuni ordini minori: i Camilliani, i Carmelitani scalzi e gli Oratoriani

LE CHIESE
Le parrocchiali nel centro della città sono nove, mentre i "santuari" sono addirittura venti. Non tutti sono fervono di vita ecclesiastica

L'INVITO
Il vicario monsignor Valter Danna ha chiesto ai rettori delle chiese non parrocchiali di evitare messe in occasione delle grandi ricorrenze

LE SOPPRESSIONI
Nel centro della città già sono state soppresse le parrocchie di San Dalmazzo, San Tommaso e Madonna del Carmine

REPUBBLICA
PAG. VIII

L'INCONTRO AL SERMIG

Younan: «Ferito dall'indifferenza degli europei»

«Immensamente ferito dall'indifferenza degli europei». Irruente e appassionato, Sua Beatitudine Ignace Youssef III Younan, patriarca di Antiochia dei Siri, ha testimoniato ancora una volta la situazione drammatica dei cristiani d'Oriente, nei Paesi devastati dalle guerre che gli occidentali hanno provocato o lasciato crescere con l'intenzione di «esportare democrazia». Un lamento ripreso da monsignor Basel Yaldo, vescovo ausiliare di Baghdad; e confermato, tristemente, da Mario Giro, viceministro agli Esteri della Repubblica italiana. Occasione, il convegno su "Cristiani d'Oriente. Dopo duemila anni una storia finita?", celebrato ieri al Sermig di Torino per ricordare i 70 anni del settimanale cattolico torinese *il nostro tempo*. Oggi, pur con le timide iniziative di tregua e ricostruzione, lo scenario della guerra appare ancor più desolante nelle parole e nell'esperienza dei pastori. Il patriarca Younan chiede con forza la creazione di una «zona di sicurezza» in cui le popolazioni cristiane possano ristabilirsi, evitando la fuga in Occidente come invece sta accadendo. Lo "tsunami Daesh" ha provocato rovine nei popoli – accusa il patriarca – anche a causa dell'Occidente che ha badato prima di tutto ai suoi interessi (il petrolio, il controllo sull'immigrazione). Anche il vescovo di Baghdad ha sottolineato come la situazione dei cristiani sia ancora più fragile di quella delle popolazioni musulmane: in quanto minoranze, le Chiese sono esposte più facilmente allo scontro – teologico, politico, militare – tra le diverse "anime" dell'islam.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DEI RELIGIOSI: UN GENOCIDIO DELL'ISIS

Distrutta una chiesa a Mosul Il vescovo iracheno Yaldo: "Qui spariranno i cristiani"

La chiesa domenicana

IRENE FAMÀ
TORINO

Sotto la furia dell'Isis, ieri pomeriggio, è caduta anche l'ottocentesca chiesa dei domenicani a Mosul. L'esplosivo ha fatto saltare in aria il famoso campanile con l'orologio, dono della moglie di Napoleone III Eugenia di Francia. Le bandiere nere dello Stato Islamico hanno sostituito la croce, proprio in uno dei luoghi simbolo della convivenza tra cristiani e musulmani.

Le macerie della torre campanaria rischiano di diventare una sorta di icona della distruzione di una delle più antiche comunità cristiane del Medio Oriente. E quello del patriarca siro-cattolico di Antiochia Ignace Youssef III, ieri a Torino per l'incontro «Cristiani d'Oriente: dopo duemila anni una storia finita?», è un autentico grido d'allarme. A lanciarlo con lui il vescovo ausiliare di Baghdad, Basel Yaldo. «Nella capitale irachena il 50% dei cristiani è partito. E non tornerà mai più. Così come dalla Piana di Ninive, dal Libano e dalla Giordania», spiegano i due religiosi.

Questo significa non solo un impoverimento dal punto di vista del pluralismo religioso. Ma anche un'autentica catastrofe culturale. «Le nostre comunità cristiane vivono in Medio Oriente dal tempo degli apostoli – ricordano - . Con la rabbia dell'Isis e l'immobilità dei paesi occidentali si perde un importante patrimonio storico, religioso e linguistico».

Nella liturgia armena, infatti, si usa ancora l'aramaico, l'antica lingua parlata da Gesù. «La situazione più complessa – specificano - si ha a nord dell'Iraq. In una sola notte sono scappati più di 120mila cristiani. È un genocidio. Nell'indifferenza di chi sta ad Ovest. Se Mosul non viene liberata i cristiani scompariranno dal vicino Oriente».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 15 R

PAG. 13

CRONACAQUI TO

IL BLITZ IN BAR E RISTORANTI

La Finanza sequestra slot machine truccate

Nei giorni scorsi la Guardia di Finanza e i funzionari dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, hanno concluso un'attività di contrasto ai fenomeni di illegalità e abusivismo nel settore dei giochi e delle scommesse, nei confronti di un'impresa torinese che opera nel settore e di cinque esercizi commerciali dove gli apparecchi erano stati installati. I finanzieri hanno sequestrato nove video slot all'interno di bar, ristoranti e sale scommesse della città, alcuni di essi collocati anche nelle vicinanze di scuole, chiese ed ospedali. Oltre alle slot irregolari è stato sequestrato l'incasso per una valore di circa 3mila euro. Gli apparecchi sequestrati presentavano delle caratteristiche tecniche non conformi a quanto previsto dalla normativa in materia di pubblica sicurezza e, quindi, non garantivano la regolarità delle giocate. Nei confronti dei titolari sono state elevate sanzioni amministrative per oltre 70mila euro ed avviati accertamenti finalizzati alla ricostruzione dei proventi non dichiarati. L'attività, che dall'inizio dell'anno ha consentito di sequestrare oltre 25 "new slot 2", rientra nel piano coordinato fra Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

CRONACA QUI
PAG. 12

USURA Da Scialuppa Crt e San Matteo garanzie per 263 persone

Strangolati dai debiti tra crisi e "azzardo": 1.400 chiedono aiuto

Le due fondazioni hanno stanziato 4,3 milioni
Dal 2004 oltre 24mila le domande di soccorso

→ Poco meno di 4,3 milioni di euro: è la somma stanziata nel 2015 dalle due fondazioni anti usura di Torino per aiutare soggetti sovra indebitati e non "bancabili", quindi a forte rischio di finire nelle grinfie degli strozzini. Le due fondazioni cittadine che operano per prevenire l'usura sono La Scialuppa Crt e la San Matteo, entrambe onlus e presiedute rispettivamente da Ernesto Ramojno e Piero Peracchio, commercialista il primo e avvocato il secondo. Complessivamente, nell'esercizio passato, le due fondazioni hanno deliberato 236 garanzie (161 La Scialuppa Crt e 75 la San Matteo), a fronte delle 1.402 richieste di intervento che hanno ricevuto, molte delle quali però prive dei requisiti necessari per ottenere l'aiuto auspicato (fra l'altro, per legge non può avere finanziamenti chi è già oggetto d'usura o chi non ha un reddito sufficiente a garantire la restituzione del prestito avuto, che è sempre a tassi bassissimi e con scadenze lunghe così che le rate mensili sono leggere e sostenibili).

Da quando hanno incominciato la loro attività benefica, nel 2004 la San Matteo e nel 2008 La Scialuppa Crt, e fino al 31 dicembre scorso, le due fondazioni hanno ricevuto 21.128 domande di aiuto e hanno deliberato la concessione di garanzie per quasi 57 milioni di euro; in particolare, 30,8 milioni La Scialuppa Crt e 26,2 la San Matteo, la quale ha come vice presidente Roberto Mollo mentre vice di Ramojno è Gastone Cottino. Alla fine del 2015 è risultata di 13,3 milioni la somma dei fondi per le attività istituzionali delle due fondazioni, le quali stanno registrando un calo di domande di soccorso; ma non perché l'usura stia arretrando. Anzi, avviene il contrario. Questa grande piaga si sta diffondendo, alimentata sia dalla grave e lunga crisi economica, che provoca anche la perdita di tantissimi posti di lavoro, una grande disoccupazione, riduzioni quando non crolli di disponibilità economiche, sia dal boom dei giochi d'azzardo che stanno rovinando moltissime persone e famiglie.

La diminuzione delle richieste d'aiuto alle fondazioni anti usura, fenomeno ancora limitato, si deve a fattori quali la convinzione della persona sovra indebitata di trovarsi con problemi economici ormai irrisolvibili per l'entità dell'indebitamento raggiunto e quindi rassegnata al suo destino; la decisione di restare inerte anche di fronte agli strumenti coattivi dei creditori (ingiunzioni di pagamento, pignoramenti...), armi che risultano sempre più spuntate anche per i loro costi e i tempi giudiziari per il recupero delle somme dovute. E c'è pure chi confida o spera che il creditore - una finanziaria piuttosto che una società o una banca o un ente pubblico o un esattore - si dimentichi della sua pratica o, magari, l'abbia persa o abbandonata.

È vero, inoltre, che le società di credito al consumo, oltre alle banche, sono diventate più attente a concedere finanziamenti; ma è altrettanto vero che aumentano progressivamente le possibilità di sovra indebitarsi, magari inconsapevolmente: si acquista un bene che ha un costo superiore alle proprie possibilità, si mantiene un tenore di vita diventato invece insostenibile, si fa "un colpo di vita", si accumulano diverse piccole rate mensili che, una per una appaiono facilmente rimborsabili e, invece, insieme pesano troppo, si deve far fronte a una grande spesa imprevista che fa sballare i conti e l'equilibrio finanziario già fragile.

La gestione responsabile e prudente delle proprie risorse è più che mai indispensabile. Questa regola, violata in misura molto superiore a quanto comunemente di pensi, deve valere per l'individuo singolo come per la famiglia. E sarebbe bene incominciare a rispettarla fin da ragazzi, volontariamente o con l'aiuto dei genitori. Indebitarsi ha senso soltanto se si ha la certezza di poter pagare il dovuto nei tempi stabiliti con il creditore, considerando eventuali sorprese avverse del destino e se la somma ottenuta ha le caratteristiche dell'investimento, quindi di un attivo destinato a generare benefici concreti e duraturi.

Rodolfo Bosio

Trimestre ok per Fca ma sale il debito Piazza Affari fredda

Utile di 528 milioni, l'indebitamento a 6,6 miliardi Titolo -2,6%. Marchionne: "Dialoghiamo sull'alleanza"

REPUBBLICA
PAG. 22

PAOLO GRISERI

TORINO. Fca chiude in forte attivo il primo trimestre senza Ferrari. I conti al 31 marzo, dicono che a parità di vendite (circa 1 milione di pezzi) l'utile sale da 31 a 538 milioni e i ricavi passano da 25,8 a 26,5 miliardi. Tutti segni che dimostrano quanto è migliorato il margine sul venduto. Dati che fanno ritenere al Lingotto di poter prevedere per il 2016 ricavi superiori ai 110 miliardi, un utile netto di 1,9 miliardi (lordo superiore ai 5) e un debito industriale inferiore ai 5.

Proprio il dato del primo trimestre sull'andamento del debito industriale netto pesa negativamente sul giudizio di Piazzaffari: il valore passa dai 5 miliardi del 31 dicembre scorso ai 6,6 del 31 marzo. Così la Borsa punisce Fca facendo perdere al titolo il 2,6 per cento e bloccando la caduta poco sopra la soglia dei 7 euro. Nella recente assemblea di Amsterdam Marchionne aveva infatti affermato che l'azzeramento del debito industriale era un obiettivo da raggiungere prima del 2018, forse già nel 2017. Così ha destato stupore il fatto che nell'ultimo trimestre il debito industriale sia addirittura aumentato. Questo accade perché Fca è un'industria e non un fondo di investimenti. Dunque, per poter vendere le automobili bisogna prima costruirle. Siccome la lamiera si compera tutta insieme mentre i veicoli si vendono uno per volta, è fisiologico che l'indebitamento industriale abbia, nel corso dell'anno, un andamento a fisarmonica: sale quando si fanno gli approvvigionamenti e scende gradualmente nei mesi successivi. Per questo è normale che a inizio anno l'indebitamento salga rispetto a quello della fine dell'anno precedente. Infatti nel confronto con il primo trimestre del 2015 l'indebitamento al 31 marzo scende di 2 miliardi, da 8,6 a 6,6.

Forse per queste ragioni Marchionne non si è mostrato particolamente preoccupato alla conference call con gli analisti di ieri pomeriggio. Manterrete gli obiettivi di riduzione dell'indebitamento? «Non abbiamo segnali che vadano in direzione diversa», conferma. Anche perché è la natura dell'incremento degli utili a confortare l'ad. L'utile prima delle imposte è praticamente raddoppiato (da 0,7 a 1,37 miliardi) con un margine che è passato dal 2,7 al 5,2 per cento. Un trend che, se verrà rispettato anche nei prossimi due anni, potrebbe credibilmente portare all'azzeramento del debito e, a fine 2018, a una posizione finanziaria nella di 5 miliardi.

Servirà tutto questo ad avvicinare i tempi dell'alleanza tra Fca e un grande costruttore? «Noi parleremo di consolidamenti con chi è interessato - risponde Marchionne agli analisti - e in queste cose serve tempèo. Non bisogna essere selettivi e avere la mente aperta. Serve il dialogo». Ad Amsterdam lo stesso amministratore delegato aveva escluso che le ipotesi di alleanza con i colossi della connettività, da Apple a Google, potesse essere alternativa a quella con i big dell'auto: «Sono due questioni diverse. L'alleanza tra costruttori di automobili serve a risparmiare capitale investito», avevano detto Marchionne ed Elkann.

Nel confronto con il primo quadrimestre 2014 la parte del leone continua a farla il Nordamerica dove si realizzano la maggior parte dei profitti. Ma l'Europa comincia ad avvicinarsi alle performance dell'America Latina e Marchionne lascia intendere che sulle vendite complessive ci sono buone aspettative per le nuove Alfa (compreso Stelvio, il primo suv del Biscione che arriverà a fine anno) e per il Maserati Levante. Il marchio del Tridente ha diminuito vendite del 14 per cento nel trimestre e ha dimezzato i profitti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO Bene i conti della trimestrale, confermati i target 2016. Il titolo perde in Borsa il 2,6%

Fiat Chrysler corre, ma sale il debito «Prosegue il dialogo per le alleanze»

→ Corre Fiat Chrysler Automobiles, che ha chiuso un primo trimestre 2016 da record: risultato operativo quasi raddoppiato a 1,4 miliardi di euro, utile netto pari a 528 milioni (497 milioni in più rispetto al primo trimestre 2015), ricavi netti a 26,6 miliardi di euro, in crescita del 3% (+4% a parità di cambi di conversione). I conti, che sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione che si è riunito ieri a Londra, sono i primi dopo la separazione della Ferrari, che lunedì prossimo approverà la sua trimestrale e che ha portato nelle casse di Fca circa un miliardo.

L'amministratore delegato Sergio Marchionne ha confermato i target 2016 con ricavi netti sopra i 110 miliardi di euro e utile netto di oltre 1,9 miliardi, ma sale l'indebitamento netto industriale che alla fine del trimestre è pari a 6,6 miliardi di euro, in aumento di 1,5 miliardi di euro rispetto a fine 2015. «Effetto della stagionalità e dei cambi di conversione», ha spiegato il Lingotto, ma il dato è peggiore delle attese degli analisti e in Borsa il titolo è andato giù, il peggiore tra quelli a elevata capitalizzazione di Piazza Affari: ha perso il 2,6% a 7,03 euro dopo aver toccato un minimo di seduta a 6,94. «Rimaniamo impegnati nella riduzione del debito», ha assicurato Marchionne durante la conference call, sottolineando che scenderà sotto i 5 miliardi di euro.

Jeep ha venduto il 15% di auto in più. E la Renegade ora viene prodotta anche in Cina

Intanto tutti i settori vanno bene. L'auto innanzitutto: i veicoli consegnati a livello globale sono 1.086.000, in linea con il primo trimestre 2015, con una forte crescita per Jeep che ha venduto 326.000 unità (+15%). Marchionne è pronto a scommettere sui modelli Alfa e sul loro successo in Cina e negli Usa («Sono sempre più fiducioso») e ha confermato il probabile lancio del primo Suv del Biscione, lo Stelvio, entro la fine dell'anno. Marchionne ha auspicato che «la situazione politica in Brasile si risolva presto». «Se ci sarà più stabilità politica è possibile un fine d'anno migliore. Bisogna aspettare la fine del terzo trimestre», ha osservato. Quanto al nuovo Suv Maserati Levante prodotto a Mirafiori, che sarà commercializzato in Europa nel secondo trimestre del 2016, dà già soddisfazioni con un «livello ordini molto forte» e «grandi attese» per l'arrivo negli Usa previsto nel terzo trimestre dell'anno. Bene anche Magneti Marelli, con una raccolta ordini pari a 653 milioni di euro (+17% rispetto al primo trimestre 2015). «Non la cederemo, continuerà a fare parte del nostro portafoglio», ha ribadito Marchionne agli analisti. Resta aperta la porta delle alleanze. L'ad di Fca ha spiegato che «il dialogo continua con chi è interessato, dobbiamo essere molto open mind, non possiamo essere selettivi e abbiamo bisogno di tempo». E prosegue anche «il dialogo con le società del settore tech»: il manager italo-canadese ha già parlato del suo interesse per i progetti di auto senza guidatore e ha detto che se l'appello al consolidamento non fosse stato recepito dagli altri costruttori, allora avrebbe potuto parlare «con Apple e Google».

→ Marchionne è pronto a scommettere sui modelli Alfa e sul loro successo in Cina e negli Usa: «Sono sempre più fiducioso»

[f.d.f.]

I primi effetti: processi rinviati a fine anno

La riforma del Tribunale non convince i giudici e finisce all'esame del Csm

il caso

ANDREA ROSSI

8 mila fascicoli
La nuova sezione dovrà smaltire 8 mila processi

Il processo ai funzionari della motorizzazione e titolari di autoscuole che chiedevano soldi per rilasciare le patenti avrebbe dovuto cominciare ieri. Invece l'udienza è stata rinviata a ottobre, perché uno dei tre giudici sta per passare ad altro incarico e il collegio va ricomposto.

Un caso isolato? Tutt'altro, è un fenomeno ricorrente in queste settimane ed è uno degli effetti della riorganizzazione del Tribunale di Torino. La rivoluzione, voluta dal presidente Massimo Terzi, è però a rischio, dato che gli stessi giudici che ne dovrebbero essere protagonisti covano molte riserve, tanto che undici (su ottanta, tra quelli dell'area penale) hanno inviato una nota al Consiglio superiore della magistratura. E ora l'organo di autogoverno della magistratura si dovrà pronunciare, avallando, o bocciando, la riorganizzazione.

Nuove citazioni dirette

Il cuore è la nascita di una sesta sezione, a inizio giugno, che si occuperà soltanto dei processi a citazione diretta, ovvero di quei reati - dagli illeciti ambientali agli abusi edilizi, dalle colpe mediche agli incidenti sul lavoro senza morti, dai furti alle minacce - la cui pena è inferiore ai quattro anni e che oggi intasano il Tribunale. Non arrivano mai alla fine: la prima data libera per fissare l'inizio di un nuovo procedimento, oggi, oscilla tra il 2018 e il 2020. La nuova sezione è anche un effetto delle linee guida sul funzionamento della procura decise da Armando Spataro: oggi non sono più i magistrati a decidere a quali inchieste dare la priorità e quali lasciare negli armadi, dato che è impossibile farle tutte; in procura c'è una sezione affari semplici con il compito di far marciare spedite le inchieste sui reati minori. Sarà compito del Tribunale, semmai, selezionare i processi che si possono celebrare senza incorrere nella prescrizione.

> Si tratta di effetti temporanei: quando il sistema sarà a regime i tempi delle udienze saranno ragionevoli
>
> **Massimo Terzi**
> presidente del Tribunale

È esattamente il compito della nuova sezione, la sesta, su cui incombono ben 8 mila processi, già fissati, che nelle scorse settimane sono stati temporaneamente annullati e sono "tornati" in procura. «Sarebbero caduti in prescrizione», spiega Terzi. I pm li hanno rivisti con l'obiettivo di capire quali possono essere archiviati in base alle nuove leggi: tenuità del fatto, depenalizzazioni. Ora verrà formulata una nuova citazione di giudizio e a quel punto sarà la sesta sezione del Tribunale a decidere quali processi celebrare: «Ci concentreremo su quelli che possono arrivare a sentenza definitiva, sapendo che se ne potranno fare non più di 3 mila l'anno», spiega Terzi.

Collegi da rifare

Il secondo effetto della sesta sezione - quello che ha convinto i giudici a scrivere al Csm - è che nasce a impatto zero. Poiché a Torino non sono arrivati nuovi giudici (solo qualche cancelliere) per crearla è stato necessario prelevare nove giudici dalle altre sezioni che si sono dunque sguarnite. Ed ecco spiegato quel che è accaduto ieri mattina al processo sulle «patenti facili»: uno dei giudici andrà a lavorare nella nuova sezione e dunque è necessario rifare il collegio. In un processo, infatti, i giudici non possono cambiare tranne in casi eccezionali. I dibattimenti già in corso verranno accelerati così da chiudersi il prima possibile, ma quelli che devono ancora cominciare - ma sono già in calendario - verranno tutti rinviati a fine anno o al 2017 finché non saranno formati i nuovi collegi giudicanti. Nel frattempo, i giudici rimasti nelle cinque sezioni dovranno ripartirsi i carichi di lavoro. E i tempi dei processi si dilateranno ulteriormente. Una fase temporanea, secondo Terzi: «Quando il sistema andrà a regime nelle cinque sezioni potranno concentrarsi sui processi più corposi e tenere udienze più ravvicinate, non a distanza di mesi come accade ora». Rassicurazioni che non convincono tutti: le sezioni temono il caos e sul progetto del presidente del Tribunale dovrà esprimersi il Csm.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 45